



Fondazione Civiltà Bresciana

Centro San Martino

per la storia dell'agricoltura e del paesaggio

Orzinuovi Palazzo Franguelli 28 agosto 2009

In occasione della **61° Fiera Regionale di Orzinuovi** (Fiera di San Bartolomeo)

Gentili Signori e Signore

1. Sono grato a mons. Antonio Fappani presidente della Fondazione Civiltà Bresciana e a Beppe Gardoni presidente del Centro S. Martino per avermi affidato la presentazione della **Storia dell'Agricoltura Bresciana** edita dalla Fondazione Civiltà Bresciana, Centro S. Martino, curata (per i primi due volumi) dal prof. Mario Taccolini e dal prof. Carlo Marco Belfanti. Soltanto una Istituzione benemerita come la Fondazione, che scommette sul futuro dell'agricoltura bresciana, poteva sobbarcarsi l'onere di una iniziativa editoriale che non ha precedenti.

La mia non è una recensione. Recensire, infatti, un libro di oltre mille pagine – con decine di pregevoli contributi e centinaia di stampe, disegni, riproduzioni, fotografie, mappe, tabelle - sarebbe una impresa complicata. E me ne manca il tempo. La mia è semplicemente la presentazione dell'opera *in occasione* o, se volete, *a introduzione* del film di Ermanno Olmi: **TERRA MADRE**. Si tratta, insomma, di una lettura che bene si accompagna alla visione di un film che punta ad un obiettivo, una sorta di manifesto, formulato in questi termini nella locandina dell'evento:

“Saremo la generazione che riconcilerà il genere umano con la terra”

2. Il libro si compone di tre volumi di agevole – e, aggiungo, piacevole - lettura. Ci hanno messo mano storici, agronomi, amministratori e funzionari pubblici, economisti, ricercatori, esperti nelle varie discipline legate all'agricoltura: ciascuno, per la sua parte, ha illustrato e documentato le origini, gli sviluppi, le caratteristiche e le vicende dell'agricoltura bresciana offrendoci un saggio di alto livello scientifico. Non c'è aspetto della lunghissima vicenda dell'agricoltura bresciana che non sia passato al vaglio degli autori.

Condivido pienamente l'impostazione dell'opera: poiché non c'è futuro senza la conoscenza del passato, il libro è una guida al *passato*, remoto e prossimo, e offre indicazioni preziose – per chi le sa cogliere - anche al *futuro* dell'agricoltura bresciana. Con una avvertenza: dietro questa locuzione geografica apparentemente riduttiva – essendo Brescia una minuscola realtà geografica rispetto all'orizzonte globale – si condensano le principali problematiche proprie di una agricoltura moderna giunta al suo ultimo o *penultimo* stadio di sviluppo.

Nei capitoli curati con grande competenza da Fossati, Gavitelli, Archetti, Scaglia, Bettoni, Tedeschi e Onger (che compongono il primo volume) si leggono le vicende che hanno segnato la storia dell'uomo, a partire da quello camuno, che incideva sulle rupi, per lasciarne traccia, strumenti arnesi, utensili e animali da soma impiegati nella lavorazione



Fondazione Civiltà Bresciana

Centro San Martino

per la storia dell'agricoltura e del paesaggio

della terra: si guardano con stupore i primi aratri con i buoi aggiogati, cioè gli animali ed il relativo equipaggiamento, che offrono i primi indizi di uno sfruttamento sistematico, cioè agricolo, della terra in terreno montano e documentano gli sforzi per migliorare le condizioni di vita soddisfacendo la *primaria esigenza alimentare*. Né possono passare inosservate le maglie del reticolo risalente alla centuriazione romana ed in particolare alla centuria quadrata (il cui lato misurava 710 metri), di cui si trovano ancora tracce nella campagna bresciana.

Fondamentali gli studi sulla progressiva riduzione a terreno coltivo del paesaggio boschivo, attraverso l'opera delle istituzioni ecclesiastiche del Medioevo: e balza all'attenzione del lettore l'enorme rilievo acquisito nel basso medioevo dal cenobio cittadino di S.Salvatore- S.Giulia e dalla abbazia di Leno, oltre che delle altre abbazie sorte nel territorio "bresciano" sotto l'influsso della grande abbazia di Cluny nel lavoro di bonifica e di messa a coltura di terreni acquitrinosi.

E si impone alla attenzione del lettore lo sviluppo della vite legata alle esigenze della celebrazione eucaristica. Pagine dense di notizie capiterà di leggere nel saggio dedicato agli agronomi e umanisti del Cinquecento bresciano, Agostino Gallo e Camillo Tarello, e agli sviluppi dell'economia agricola nel Seicento e Settecento dovuti alla introduzione di nuove tecniche di coltivazione, come pure si impone alla attenzione del lettore la importante ricerca dedicata alla economia agricola dell'età napoleonica e la creazione del primo catasto (seguito da quello austriaco della metà dell'Ottocento).

Incomincia in età napoleonica e si sviluppa per tutto l'Ottocento l'istruzione agronomica e l'innovazione tecnica: si sperimentano i primi modelli di macchine agricole con particolare riguardo alla trebbiatura del grano a cui darà grande risalto e forte impulso la serie delle Esposizioni generali bresciane – sull'esempio di quelle di Londra del 1851 e di Parigi del 1855 – in cui facevano bella mostra le macchine destinate all'agricoltura: esposizioni nate dalla esigenza di irrobustire l'economia bresciana prevalentemente, se non esclusivamente, agricola con l'avvio della esperienza industriale che, a Brescia, fiorirà nella seconda metà dell'Ottocento, come attesta il comparto di via Milano.

Una nota storica mi pare doverosa: a incoraggiare l'innovazione meccanica nel campo agricolo, anche con concorsi e premi, è stato l'Ateneo di Brescia almeno fino alla metà dell'Ottocento. Lo ricordo perché in un saggio del primo volume si ricostruisce l'intensa attività di questa Istituzione, oggi conosciuta per la sua attività storico-umanistico-letteraria.

oOo

3. Nella sua lunga storia l'agricoltura bresciana (ma non solo) ha conosciuto tempi di crisi (carestie) e tempi di risurrezione, come dimostrano gli autori del secondo volume (**Paris, Gregorini, Calini Ibba, Salini, Tedeschi, Stranieri, Pietta**), ricco di spunti di particolare interesse.



Fondazione Civiltà Bresciana

Centro San Martino

per la storia dell'agricoltura e del paesaggio

Fra i temi trattati ne scelgo alcuni perché, a loro modo, esaltano il carattere formativo e tecnico delle iniziative assunte. E' giusto alla seconda metà dell'Ottocento che l'Ateneo cedette il passo alla Associazione Agraria che si poneva l'obiettivo della *modernizzazione* dell'agricoltura anche per approntare i mezzi per superare la crisi agraria degli anni Ottanta. Alludo ai Comizi Agrari istituiti nel 1866 con il decreto 3452, che legittimava i **comizi agrari circondariali** come basi di un progetto articolato di promozione e sviluppo dell'attività agricola, ma che già operavano nel nostro territorio con il **Comizio agrario Bresciano** creato nel 1861. E come non ricordare la nascita sul finire dell'Ottocento della scuola agraria della Bornata, del legato Chiodi Conter, e delle Scuole Pastori e Dandolo (che confluiranno nelle Istituzioni agrarie raggruppate) ?

Il discorso si fa lungo e richiederebbe tempo: la nascita del movimento cooperativo, l'apporto del clero alla educazione e formazione dei ceti agricoli, la nascita di una banca con il preciso intento di agevolare l'accesso al credito del mondo agricolo. Ma desidero chiudere questa rassegna, così ricca di spunti e di notizie inerenti a istituzioni che hanno lasciato segni concreti della loro operosità e della loro efficacia nella formazione del ceto agricolo, ricordando le **cattedre ambulanti** presiedute prima da Antonio Bianchi e poi da Gibertini

oOo

4. OGGI è tempo di crisi - crisi di mercato con il latte a 29 centesimi, il grano a 17-18 euro, il mais a 13 euro (per non dire dei prodotti di altre filiere alimentari) – ma è crisi con caratteristiche diverse e specifiche rispetto a quelle – per così dire cicliche – che l'hanno preceduta. Eppure l'esempio del passato può aiutare.

E l'esempio si trae dalla affollata galleria di personaggi – *i protagonisti* – che il terzo volume elenca e verso i quali l'agricoltura bresciana è debitrice. Il volume contiene importanti saggi in tema di meccanizzazione e motorizzazione, zootecnia, apicoltura, agroindustria, caccia, pesca, agriturismo, associazionismo agricolo, ordini e collegi, agricoltura di montagna, affidati a esperti quali **D'Attoma, Comba, Kron Morelli, Sala, Gabusi, Viglione, Salini, Mantovani, Bosetti, Dossena, Bertolinelli, Bonomelli, Braga, Caprioli, Bossini, Giorni, Lozzia, Sottini**

Insomma: tre volumi per un solo libro, che ben possono figurare nella biblioteca, per piccola che sia, di ogni famiglia agricola bresciana (e non solo).

oOo

5. A questo punto vien fatto di dire che niente mi pare più consono al cammino tracciato dal Maestro Olmi della definizione di Agostino Gallo tratta dalle sue *Venti giornate dell'agricoltura e dei piaceri della villa*, che apre il terzo volume del libro:

**“mi piace, che voi chiamate l'agricoltura
per benedetta: atteso che ella veramente è la più santa,**



Fondazione Civiltà Bresciana

Centro San Martino

per la storia dell'agricoltura e del paesaggio

**la più dilettevole, la più onorevole
e la più utile di qualsivoglia arte;
perciocché è quella che dà il vivere a tutto il mondo”**

Un umanista come Agostino Gallo, un bresciano che preferiva la villa (di Poncarale e il Monte di Capriano del Colle) alla città, perché la campagna gli suggeriva le riflessioni trasfuse nelle sue *Giornate*, un agronomo che elaborava metodi, strumenti e tecniche di coltivazione della terra, può ben essere affiancato al manifesto che sta alla base del film.

Se confidiamo nella risurrezione dell'agricoltura è perché crediamo che la terra sia ancora un fattore essenziale e che non debba essere distrutta o consumata. E l'Opera che presento va in questa direzione perché pone al centro della attenzione generale la terra come *bene primario*. Non in vista di una società ruralizzata, ma di una società garante dei valori culturali, naturali, ambientali accanto a quelli economici e produttivi.

I protagonisti dell'agricoltura di ieri non si ponevano, certo, i problemi di oggi, altre erano le emergenze da affrontare; e non di meno ci hanno consegnato una campagna ed una agricoltura che non ha confronti a livello italiano e – senza esagerare – europeo. Partiamo dunque da qui, da quello che abbiamo e misuriamoci con i problemi odierni. Che vuol dire: interrogiamoci sulle sorti dell'agricoltura quali si desumono dalle scelte europee. Come si sa, l'**Unione Europea** si pone come traguardo una agricoltura “*multifunzionale*” nel senso che “l'agricoltura, oltre ai beni, produce servizi e tra questi anche e soprattutto servizi ambientali”. Esiste, dunque, una *agricoltura di produzione* e una *agricoltura di conservazione*”. “Quando ...il legislatore comunitario stabilisce che il mantenimento della terra in buone condizioni agronomiche e ambientali costituisce attività agricola – scrive un illustre autore - l'orizzonte dell'agricoltura cambia: da un'*agricoltura esercitata esclusivamente per produrre*, come è sempre avvenuto, si passa ad un'*agricoltura esercitata per conservare l'ambiente e anche per non produrre*”. Insomma la PAC dei nostri giorni ha cambiato obiettivo e gli agricoltori devono rendersene conto. E' tempo di piani di sviluppo rurale, di condizionalità, di contributi unici, non più di contributi integrativi parametrati sulla produzione.

Il salto rispetto alla PAC di ieri è enorme, ma offre anche opportunità insospettite.

Il messaggio può partire da qui, da un luogo come Orzinuovi che ha fatto dell'agricoltura il segno tracciabile della sua storia civile ed economica, ed il messaggio è questo: anche una agricoltura multifunzionale vuole il rispetto e la valorizzazione della terra da una società post-industriale che insegue interessi che hanno il loro recapito, anch'essi, nella Terra.

Ad una condizione: che TERRA MADRE, madre perché *nutrice*, non sia oggetto di contesa, ma di conciliazione di interessi concorrenti.

Avv.to Innocenzo Gorlani